

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa con elevazione finale del Te Deum di ringraziamento**

Santuario della Consolata, 31 dicembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI (del 1° gennaio):

Prima lettura: Nm 6,22-27

Salmo responsoriale: Sal 66 (67)

Seconda lettura: Gal 4,4-7

Vangelo: Lc 2,16-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Un pensatore significativo dei nostri giorni dice che il tempo della modernità avanzata - quello che stiamo vivendo adesso, il tempo dei nostri giorni, dei nostri anni - è un tempo accelerato, nel senso che non ci è mai sufficiente soltanto essere all'altezza di ciò che abbiamo fatto, realizzato e prodotto nel tempo passato, ma ci sentiamo quasi costretti ad accelerare sempre di nuovo, a produrre di più, a realizzare di più. Ma - annota questo pensatore - un tale meccanismo provoca in noi un grande senso di frustrazione e anche di ansia continua. E mi veniva da pensare, quando leggevo queste riflessioni, che è così perché ci capita di percepire che il tempo non è più nostro: siamo schiavi del nostro tempo. Quando il tempo viene percepito e vissuto come una realtà soltanto umana, soltanto nostra, paradossalmente diventiamo schiavi del tempo.

E ci fa bene, alla fine di un anno e all'inizio di un anno nuovo, invece, ricollocarci davanti all'Evangelo del tempo, che ci viene proprio in questo Tempo natalizio. Paolo, scrivendo ai Gàlati, dice una cosa molto preziosa: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio (...) perché ricevessimo l'adozione a figli». Non c'è soltanto un tempo degli uomini, rinchiuso in se stesso che ci rende schiavi, ma c'è un tempo di Dio, c'è il tempo di Dio nel quale possiamo essere immersi e collocati, che ha una sua pienezza, che ha un suo punto di compimento, di convergenza, che è quando Dio manda nel mondo il suo Figlio per visitare l'umanità in maniera definitiva, in maniera ultima, e farci percepire il senso del nostro tempo, del tempo che si dispiega per diventare sempre di più ciò che siamo, e cioè figli di Dio. «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio (...) perché ricevessimo l'adozione a figli».

Quando ci collociamo in questo orizzonte, allora possiamo coltivare due sentimenti, due atteggiamenti, che sono antitetici all'accelerazione continua del tempo che ci provoca ansia. Sono gli atteggiamenti incarnati dai pastori da un lato e da Maria dall'altro lato.

I pastori vanno e vedono la Parola, cioè il Verbo, cioè Cristo, cioè il Figlio, Colui che Dio ha mandato in mezzo a noi nella pienezza del tempo; e se ne tornano «glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto». Ci collociamo nel tempo di Dio, non siamo schiavi del nostro tempo, quando riprendiamo l'atteggiamento della glorificazione di Dio e della lode.

E pensavo che è qualcosa che ci può fare davvero del bene. Penso spesso a come i nostri discorsi siano per lo più tentati dalla lamentazione; siamo sempre tentati di vedere quello che manca, di porre l'accento con un'acribia incredibile e mortifera in ciò che ci sembra non funzioni, in ciò che ci sembra andare contro il nostro desiderio di vita. Ma quanto poco siamo capaci di assumere l'atteggiamento dei pastori che glorificano Dio e rendono lode! Quanti doni di Dio, quanta presenza di Dio che rischiamo di lasciare andare perduta e sprecata perché manca in noi questo atteggiamento di gratitudine e di lode! Collocarci nel tempo di Dio, vivere il nostro tempo alla luce del tempo di Dio ci permette di recuperare questo atteggiamento; e questo atteggiamento a sua volta ci consente di collocarci nel tempo giusto, quello di Dio.

E poi ci fa bene metterci di fronte all'atteggiamento di Maria che - dice l'evangelista Luca - «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore»: custodisce la visita e la presenza di Dio. Il verbo che viene usato è interessante: non è semplicemente ricordare, è “custodire” come si custodisce qualcosa di prezioso; ma il tempo usato dall'evangelista, al perfetto, dice di un'azione continuata, ininterrotta, quasi che Maria incessantemente torni dentro il suo cuore per custodire quello che ha visto, quello che ha sperimentato, e cioè niente meno che la presenza di Dio, “meditandola”. Il verbo originale è interessante, potremmo tradurlo così: “simbolizzando”, “mettendo insieme le cose”, come se questa custodia del cuore non sia semplicemente un atto passivo, ma sia un atto di intelligenza che mette insieme e collega le realtà per coglierne la profondità.

In altro modo potremmo dire così: Maria è la donna che manifesta la decisività di un mondo interiore, senza il quale il tempo passa e ne diventiamo schiavi senza vivere in profondità. Solo chi è dotato di una interiorità vive veramente il suo tempo; e vive veramente il suo tempo soltanto chi è collocato nel tempo di Dio. Che il Signore dia a ognuno di noi questa grazia nell'anno che finisce e in un tempo nuovo che si apre inedito davanti a noi!

[trascrizione a cura di LR]